



Regione Lombardia

Terzo seminario strategico IRER

Milano, 15 giugno 2007
di

Roberto Formigoni

Presidente della Regione Lombardia

Oggi è l'ultima tappa di un percorso interessante; un ciclo di tre mattine, volutamente ravvicinate tra loro, perché assumessero il carattere di un ciclo di lavoro, personale e collettivo.

Nell'introdurre il lavoro **voglio ringraziare tutti coloro che hanno realizzato e seguito l'iniziativa**. Già i primi due seminari ci hanno confermato la bontà dell'intuizione iniziale: discutere con autorevoli studiosi italiani e stranieri la nostra esperienza di governo; capirla insieme, farci aiutare a ri-entrare nelle nostre innovazioni, nelle realizzazioni, nelle ragioni che ci hanno ispirato, nei risultati che abbiamo conseguito.

Farci aiutare, non farci “celebrare”. Tant'è che molte sono state le provocazioni sollevate. Penso ad esempio alla riflessione sul rapporto tra governance e sussidiarietà del primo seminario; penso alle sollecitazioni sulle differenze tra sussidiarietà, esternalizzazione e quasi mercati; penso infine all'interesse che i nostri interlocutori stranieri hanno dimostrato nei nostri confronti. Non è un caso che tutti ci hanno finora lasciato auspicando pubblicamente e personalmente di proseguire il lavoro insieme e alcuni ci hanno persino invitato a replicare l'iniziativa nelle loro realtà, nazionali e regionali.

Il Tema del terzo seminario

- **Il lavoro di oggi è dedicato al tema del capitale umano.** Si tratta di una questione e di un termine che abbiamo posto al centro della nostra strategia di governo e di programmazione regionale.
- Ma più ancora, come recita il titolo, il focus della giornata di oggi è **la questione del capitale umano come “investimento nelle persone”**.

“Investimento” è una parola decisiva.

L’espressione **“spesa sociale”** evoca un costo che il passato impone per aiutare alcuni. L’espressione **“investimento sociale”** indica un vantaggio futuro per tanti.

È una differenza di concezione che caratterizzerà il prossimo welfare e, forse, le forme di legittimazione del potere politico, della democrazia e della convivenza sociale. **La capacità di scommettere sulla responsabilità.**

Fortunatamente – forse con un po’ di ritardo – **nel dibattito internazionale sulla riforma del welfare si comincia a parlare di investimento sociale**, invece che di spesa sociale.

- **Oggi vogliamo misurare il nostro operato di governo su questo aspetto: su quanto sappiamo e vogliamo rischiare sulla responsabilità degli uomini**, sulla loro capacità di crescita, di contributo. **Siamo convinti della necessità di passare da un atteggiamento di assistenza a un atteggiamento di investimento**; siamo anche convinti di avere posto in essere iniziative o almeno le condizioni per realizzare questo obiettivo.

Ma si tratta di una impresa più ardua degli enunciamenti e delle buone intenzioni. L’ho detto aprendo questo ciclo: come accade per la sussidiarietà, **al consenso generale si accompagnano resistenze culturali, politiche, della burocrazia, della mentalità stessa della società civile.**

- Oggi discutiamo su **cosa vuol dire investire realmente nelle persone, su cosa vuol dire costruire un sistema che faccia della responsabilità possibile la via della solidarietà necessaria**. Un sistema non solo cui affidarsi, ma che si fidi; che risponda ai bisogni indicando una strada da percorrere, che sappia anticipare quei bisogni e che metta gli uomini e le donne nelle condizioni per trovare una soluzione, **la loro soluzione**; che non prometta falsamente di assistere tutti, ma metta ciascuno nelle condizioni di essere protagonista.
- **Questa scelta per l'investimento, per non essere retorica, ha bisogno anche di modelli, di idee, di provocazioni**. Come tutti gli investimenti, anche quello in capitale umano **comporta dei rischi**. Ma qui il rischio è maggiore perché, a differenza di quello fisico, abbiamo a che fare con la libertà e l'individualità delle persone. Eppure è un rischio da correre, perché **senza questa scommessa sulle persone c'è meno democrazia, meno protagonismo**; le persone continueranno a rimanere *pedoni* della scacchiera e non *regine*, per usare la famosa metafora che titola un volume ormai classico del professor Le Grand, nostro illustre ospite oggi.

Come già nelle altre occasioni, mi permetto di formulare in apertura **alcune domande**. Non sono certamente esaustive, ma indicano sinteticamente gli interrogativi che ci hanno guidato nella realizzazione di questo momento.

- La prima domanda è relativa **all'investimento nei bambini e nei giovani**. Si parla spesso di **dote di capitale**: una cifra da mettere a disposizione dei bambini, utilizzabile a partire dalla maggiore età. Questa prospettiva ci interessa particolarmente e in Lombardia stiamo verificando la possibilità di realizzarla adeguatamente. La domanda è: **in cosa consiste? Perché è così importante investire nei bambini e nei giovani? In che misura questa ipotesi va verso l'idea di responsabilità** opposta ad “assistenza”?

- La seconda domanda tocca un tema cui ho già accennato la volta scorsa: **il passaggio da un welfare dei diritti a un welfare della responsabilità**. È stato lo slogan di Blair e dei New Labour. Qualcuno l'ha definito l'Anglo-Social Model, un modello che combina insieme il modello sociale europeo e quello Anglosassone. La domanda è, a partire da quella esperienza e con un occhio alla Lombardia: **come bilanciare diritti e responsabilità? Come garantire una più ampia personalizzazione degli interventi? In che misura questa esperienza incrementa la responsabilità?**
- La terza domanda è sul cosiddetto **“modello lombardo”** ispirato alla sussidiarietà. In particolare: **quali sono gli elementi più significativi di questo modello? In quale direzione muove l'evoluzione “naturale” (se esiste) di tale modello? Come può essere collocato tale tentativo in relazione ad “altri” modelli;** quali le convergenze, le divergenze, eventualmente gli aspetti originali.
- L'ultima domanda ha a che fare direttamente con il **capitale umano**. Perché esso è il **fattore primario**? Cosa significa collocarlo al centro di una politica pubblica? **Che nesso c'è tra capitale umano e sussidiarietà?**

Conclusioni e ringraziamenti finali

Sono domande impegnative e strategicamente centrali, perché hanno come obiettivo quello di identificare la via migliore per la realizzazione del bene comune. E sono certo che riceveranno risposte di qualità, perché di grandissima qualità è il tavolo dei relatori che abbiamo invitato:

- il presidente dei nostri lavori, professor **Luigi Campiglio**, ordinario di Politica economica, Prorettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e da tempo autorevole componente degli organi di governo e di consulenza di IReR. Sono particolarmente lieto che sia lui oggi a guidare i nostri lavori poiché è ben nota la sua attenzione nei confronti di una politica economica centrata sulle risorse sociali, quelle della persona e della famiglia. Una attenzione che lei, professor Campiglio, non manca di fare presente anche pubblicamente e anche di questo la ringrazio.

- il professor **Julian Le Grand**, titolare della cattedra Richard Titmuss alla London School of Economics. È un onore per noi averLa presente come uno dei più autorevoli e noti studiosi di sistemi economici e politici. Il professor Le Grand è considerato il “padre” dei quasi-mercati, categoria cui anche noi in Lombardia abbiamo più volte fatto riferimento. Egli ha avuto l’onore e l’onere di collaborare assiduamente con il governo inglese di Tony Blair; ne ha ispirato e accompagnato la riforma sanitaria e, più in generale, il passaggio del riformismo laburista verso le logiche di libertà di scelta. Recentemente, ha rilanciato in sede di Unione Europea la sua proposta di demogrant di cui ci parlerà oltre.
- **Kate Stanley**, direttrice di ricerca dell’Institute for Public Policy Research. L’Institute for Public Policy Research è probabilmente il maggiore think tank inglese, con cui da tempo abbiamo iniziato una promettente collaborazione. Nel 2005 fece un certo scalpore la pubblicazione del volume “Social Justice. Building a Fairer Britain” nel quale si proponeva l’ipotesi di “Anglo-Social Model” di welfare.
- il professor **Maurizio Ferrera**, ordinario di Politiche sociali e del lavoro all’Università degli Studi di Milano. Forse il maggiore studioso italiano di sistemi di welfare, certamente tra i più autorevoli esperti di fama internazionale, ha proposto efficaci correttivi e integrazioni alla modellistica tradizionale. Lo seguiamo tutti dalle pagine del Corriere e, devo dire egli fu in parte inconsapevole ideatore del seminario odierno quando, il 5 marzo di quest’anno intervenne proprio sull’importanza del baby-bond e richiamando le ipotesi del professor Le Grand.
- Infine, il professor **Giorgio Vittadini**, ordinario di Statistica all’Università degli Studi di Milano Bicocca e presidente della Fondazione per la Sussidiarietà. L’amicizia e la lunga consuetudine non mi impediscono di salutarlo come uno dei più acuti e appassionati studiosi della sussidiarietà. Non solo nella sua valenza antropologica, ma anche e soprattutto nelle sue concrete implicazioni settoriali e di strumentazione tecnica, a cominciare dalla misurazione e dalla valutazione.

Invito, in conclusione, Irer a mettere rendere disponibili i risultati dei lavori di questo ciclo, in modo che rapidamente ed efficacemente questi contenuti possano rifluire nelle azioni e nelle politiche regionali. Incoraggio l’Istituto a mantenere i contatti anche sul fronte internazionale per consentire quella apertura, necessaria ad ogni governo che voglia continuare sulla strada dello sviluppo e dell’innovazione.